

Cambio di fase

di Paolo Pinardi.

Una fase storica si è chiusa: quella iniziata con lo scioglimento del Pci e proseguita con Pds, Ds e Pd attraverso esperienze di governo all'insegna del maggioritario durate oltre la metà del tempo (Prodi, D'Alema, Amato, Monti, Letta, Renzi e Gentiloni).

Ora è tutto chiaro: il paese è alla deriva, la fiducia nelle classi dirigenti è scesa al minimo storico, i riferimenti sociali della sinistra indeboliti e impauriti.

L'implosione del Pd di queste settimane ne è la naturale conseguenza; la lettura prevalente fatta di questioni di potere e rancori interni risulta fuorviante oltre che banale: serve all'establishment per provare un ultimo tentativo di piccola grande coalizione moderata contro i barbari.

Trent'anni di globalizzazione liberista e di pensiero unico hanno prodotto un mondo con più contraddizioni e disuguaglianze con un rischio ambientale quasi imminente ed una esplosiva proliferazione degli armamenti (perfino nucleare) e delle guerre: una qualsivoglia riflessione su possibili governi mondiali tramite democrazia, pace e relativi equilibri Nord-Sud Occidente-Oriente ci riporta inesorabilmente al nostro Berlinguer.

Di seguito trovate la seconda lezione di Spinella su Gramsci; all'inizio trovate le riflessioni su ben altra scissione: un Gramsci consapevole delle conseguenze nella tenuta unitaria di quella stupenda classe operaia che nei due anni precedenti aveva tentato la scalata al cielo ma altrettanto deciso sulla necessità di una lunga marcia per far fronte al nuovo ordine mondiale uscito dalla prima guerra mondiale con le incredibili potenzialità aperte dalla rivoluzione d'ottobre, reggere l'imminente reazione fascista e andare oltre ad una direzione politica dell'allora partito socialista che aveva causato l'isolamento del biennio rosso.

Significative le riflessioni che seguiranno sia prima che dopo il carcere sul meridione, sul blocco sociale fatto di precariato dell'allora Italia agricola con cafoni e contadini poveri, con mezzadri emiliani meno poveri ma favorevoli alla collettivizzazione della terra e con braccianti e proletariato agricolo della bassa padana dotati, nonostante le devastanti disdette sanmartiniane, di una coscienza e organizzazione di classe tale da impensierire una delle principali componenti del blocco sociale fascista (gli agrari).

Leggendo poi nella parte finale di questa seconda lezione le note e gli appunti del primo quaderno, subito dopo essere incarcerato, diventa evidente l'inizio di quella rivoluzione politico-culturale che porterà alla formazione di nuovi gruppi dirigenti in grado di reggere e governare, pur dall'opposizione con il mondo diviso in blocchi, i processi di egemonia nell'Italia repubblicana (altro che la piccola governabilità odierna).

Le rivoluzioni tecnologiche odierne (digitalizzazione e automazione), con la relativa disarticolazione sociale e restringimento della base produttiva in un contesto di povertà e precarizzazione in continuo aumento e di crisi economica finanziaria senza precedenti, costringono la sinistra ad un nuovo lungo percorso fatto di riflessione e conoscenza attraverso una rete di soggetti politici e sociali, sindacati e movimenti, comitati, liste locali ed esperienze di mutuo soccorso: bene quindi se dall'implosione del Pd si liberano piccoli o grandi movimenti che si inseriscono in questo contesto; meglio ancora un nuovo soggetto come Sinistra Italiana garante insieme ad altri dell'autonomia di questo percorso. A tutti noi compete infine una riflessione a parte sul punto più alto e debole nello stesso tempo di questa nostra storia: Milano con la sua fallita esperienza arancione ed il conseguente modello a trazione renziana nell'avamposto della modernità.

Fallita la scommessa di utilizzarla per liberare forze e risorse con cui affrontare le sue contraddizioni ambientali e le tante povertà e debolezze non solo nelle periferie, forte è il rischio di una sua riduzione a metropoli internazionale delle fiere, della moda, del design e di conseguenti speculazioni sugli ultimi brandelli di territorio disponibile (scali, caserme e

area expo) e relativi servizi, ceti professionali e sociali; attraverso un establishment mai messo in discussione e capace di riconvertirsi politicamente (dall'esperienza liberale-repubblicana degli anni '50/'60 a quella socialista-craxiana, ciellina-migliorista e berlusconiana fino all'attuale piddina) ed economicamente (dalla Milano delle grandi fabbriche e dei cumenda a quella cementizia e terziaria, delle archistar e delle fiere, di grattacieli e grandi alberghi).

Colpisce l'assenza di questa città, della sua amministrazione, del suo principale partito da quanto sta avvenendo a livello nazionale; il silenzioso riposizionamento di ceti politici deboli che ha subito la deriva renziana senza battere ciglio, segnato ancora dall'abbandono di dirigenti e militanti con lo scioglimento del Pci prima e la nascita del Pd dopo e dal ritorno coerente del migliorismo milanese allora subalterno al craxismo imperante e protagonista di quel tragico riformismo e dei suoi metodi paradelinquenziali. E colpisce all'opposto il protagonismo del movimento pisapiano, debole politicamente e per questo usato e strumentalizzato in una logica tutta interna al modello renziano milanese e che nel momento in cui vuole assumere dignità politica nazionale (nonostante la sconfitta del 4 dicembre) viene stoppato dai liberi movimenti in uscita dal Pd con i quali dovrà convivere.

Proprio questo radicale cambio di fase richiede una maggiore riflessione su Milano; lo faremo anche attraverso gli articoli pungenti di Gramsci sui dirigenti riformisti nella Milano degli anni venti e gli scontri durissimi che vedono dalla fine degli anni settanta protagonista Berlinguer con le sue scelte politiche nazionali e locali.